

L'audizione I ministri Terzi e Di Paola hanno illustrato la situazione alle commissioni congiunte di Camera e Senato

«Afghanistan e Balcani, più rischi per le missioni»

ROMA — L'Italia delle missioni all'estero ai tempi della crisi è un Paese che ha riportato a casa circa la metà dei suoi militari. Ne restano schierati 6.500, distribuiti in 20 operazioni diverse. Erano 12 mila «non molti anni fa» stando alle cifre fornite ieri dal ministro della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, il quale lo ha definito «il livello più basso» da tempo. Ma il Paese che spendeva l'anno scorso un miliardo e 640 milioni di euro per queste missioni e ne spenderà un miliardo e 400 milioni nel 2012 non ha motivo di stare troppo tranquillo su almeno una parte dei soldati rimasti oltre le sue frontiere.

«Siamo in un contesto internazionale assolutamente incerto, più critico di quello che era alcuni anni fa», ha constatato ieri il ministro degli Esteri, l'ambasciatore Giulio Terzi. Si riferiva al mondo in generale e parlava davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. Di Paola, nella stessa seduta, ha dato un'idea di che cosa comporta in un paio di casi questa fluidità degli equilibri internazionali.

«I rischi sono potenzialmente maggiori», ha detto Di Paola descrivendo le prospettive del nostro contingente in Afghanistan, formato da 4.200 militari nel 2011 e diretto verso un ridimensionamento graduale a partire dalla fine del 2012. Senza tanti gi-

ri di frasi, il ministro-ammiraglio ha fatto capire che i balcani meno inclini a compromessi non rinunceranno a «colpi di coda» contro le unità dell'Isaf, International security assistance force, per le quali è previsto il ritiro entro il 2014. «Le situazioni transitorie sono più pericolose, non meno», ha messo agli atti Di Paola in Parlamento pur affermando che le «regole d'ingaggio» sono congegnate per «proteggere i nostri militari».

Il secondo caso di minacce potenziali Di Paola lo ha indi-

viduato nei Balcani. Con un freno alla riduzione programmata l'anno scorso, in Kosovo è previsto in primavera l'invio di una riserva di 600 uomini per sei mesi. In media, nel 2012 il contingente italiano sarà composto da 850 persone. «C'è una situazione in peggioramento», ha osservato sui Balcani il ministro della Difesa. Si riferiva in particolare al Nord del Kosovo, zona di scontro tra minoranza serba e maggioranza di ceppo albanese.

Nei primi sei mesi dell'anno scorso i militari italiani all'estero erano 9.250. Il 30 settembre, con la conclusione della guerra in Libia, sono scesi a 8.150. Il livello di 6.500 è stato datato da Di Paola al 31

dicembre scorso e «sarà mantenuto nel corso del 2012». Con due consapevolezze.

La prima, non dichiarata: alle porte di casa le necessità di stabilizzazione potrebbero prevedere impegni aggiuntivi. Il ministro della Difesa ha riferito che quest'anno sono previste «cento unità» militari in Libia. I compiti di almeno una parte sono intuibili: proteggere impianti e personale italiano, addestrare forze locali. Seconda consapevolezza: i tempi dei rientri dall'Afghanistan andranno verificati momento per momento. Nel frattempo, la crisi economica incentiva formule di finanziamento privato. A bordo di mercantili italiani vicini al Corno d'Africa, vigilano contro i pirati nostri soldati, i costi dei quali sono pagati dagli armatori.

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Kabul Soldati italiani inquadrati nella missione «Isaf» della Nato (Ap/Hoshang Hashimi)

